

**L'ITALIA DI BAKUNIN**

# In balia del «praticismo politico»

di **David Bidussa**

**U**n uomo magnifico, melanconico e triste. Uno che ha consumato se stesso, che ha vinto sul campo di battaglia e perduto in politica. Così scrive Bakunin di Garibaldi a Elisabetta Vasil'evna dopo la sua visita a Caprera. È l'1 febbraio 1864. Bakunin è in Italia da 20 giorni, arrivato attraverso il Moncenisio tra il 10 e l'11 gennaio. Quasi due anni dopo (il 5 novembre 1865) scrive da Napoli a Ludmilla Assing «Ah mia cara che triste cosa è questa democrazia italiana! Se si radunano tutte le sue risorse intellettuali, forse si riuscirà a partorire una sola idea!» [pag. 129].

In queste due lettere, che si leggono nella raccolta *Viaggio in Italia* curata da Lorenzo Pezzica, si definisce il quadro complessivo del giudizio di Bakunin sull'Italia. Uno Stato "disastroso e disastro", scrive nel 1871, che «si mantiene a stento solo schiacciando il Paese sotto il peso delle imposte» [pag. 77].

Michail Bakunin arriva in Italia nel 1864 (vi rimarrà fino al 1867) con il proposito di organizzare una nuova opposizione politica dopo il mazziniano che giudica finito. Ma Bakunin è una persona curiosa e dunque non si perde nel confronto settario. In quel triennio osserva l'Italia reale e ne coglie gli elementi essenziali: un siste-

ma fiscale vessatorio e soprattutto inefficace; una gestione personale e piuttosto disinvolta del potere; una diffusa "questione morale"; lo strapotere della burocrazia e della consorteria che giudica «la casta statale per eccellenza, una vasta congrega di persone "integerrime" dedite a predare con sistematicità la povera Italia» [pag. 75]; la presenza invasiva della Chiesa.

E non è solo lo sguardo acuto sui problemi a rendere sorprendenti le pagine che Pezzica ha scelto per farci vedere l'Italia di allora (ma con molte analogie con quella di ora) attraverso l'occhio "puntuto" di questo russo "catapultato" in Italia. Importanti sono anche le parole che Bakunin usa nei suoi scritti e nelle lettere ai suoi amici. Parole che popolano il nostro vocabolario attuale: casta, disonestà, moralità, immoralità, brigante. Fra tutte emerge una metafora: "praticismo politico". Un'espressione attraverso la quale egli dà figura a una cosa che

ancora non ha un nome ma che è destinata ad avere grande spazio nella storia italiana, di allora e di ora: il trasformismo.

Bakunin lo imputa in gran parte agli eredi del mazziniano. Una sinistra: piena di parole (per la quale «il popolo è una parola astratta che indica tutti gli abitanti»); priva di un programma capace di coinvolgere le masse popolari (anzi, scrive, che ha i medesimi effetti della monarchia costituzionale: dispotismo, ineguaglianza, declino, bancarotta); che predica la rivoluzione,

ma che non la vuole. [pag. 106-108]. Ma anche un Paese che non sa trovare una propria collocazione e un proprio equilibrio. «In questo periodo - scrive nel 1866 - l'Italia si trova in una condizione triste e pericolosa. Tutti sono spaventati dalle funeste certezze dell'oggi e dalle ancor più temibili incertezze del domani. E in balia di questi dubbi e paure, ognuno cerca sostegno nel consiglio e nella forza degli altri per rinforzare le proprie opinioni» [pag. 53]. Un Paese in cui le classi povere si affidano alla Chiesa perché è l'unica presenza di autorità sul territorio. Una condizione da cui non si esce, secondo Bakunin, propagandando l'anticlericalismo o il libero pensiero «perché la religione - scrive - non è solo un'aberrazione, un travisamento del pensiero, bensì è soprattutto protesta della natura vivente, potente, delle masse contro le ristrettezze della vita reale» [pag. 83]. «La miseria più atroce - precisa nel 1873 - pur colpendo milioni di proletari non è ancora una motivazione sufficiente per far scoppiare la rivoluzione» [pag. 93].

Bakunin, uno che tutti ricordano come il rivoluzionario giunto in Italia per predicare la rivolta. Ma anche un analista sensibile. Una piacevole sorpresa. Da leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Michail Bakunin, Viaggio in Italia, a cura di Lorenzo Pezzica, Eleuthera, Milano, pagg. 144, € 12,00**

